

È novembre e l'inverno si preannuncia difficile nella foresta dove vive la famiglia del guardaboschi. La sera, mentre sono soli con la nonna, i bambini si fanno conquistare dalle sue storie popolate da creature fantastiche. Una notte, la radura davanti alla loro casa viene illuminata dalla luce intensissima di una stella che fa guarire il piccolo Olof e scalda le vecchie gambe della nonna. La stella vorrebbe tornare nel cielo ma viene catturata da un'ombra inquietante, mentre altre creature prendono i tre fratellini e li portano via.

Il racconto di un viaggio avventuroso in cui i bambini devono affrontare pericoli indicibili, a cominciare da un castello dove uno stregone pratica la magia nera. Nel loro percorso verso la salvezza, però, i fratelli incontrano anche amici sinceri, che li aiuteranno a tornare a casa.

**UNA STORIA DI NATALE CON 24 CAPITOLI,  
UNO PER OGNI GIORNO DELL'AVVENTO.**



[www.lupoguido.it](http://www.lupoguido.it)

€ 15 i.i.  
ISBN: 978 88 8581 093 8



LA STELLA DI NATALE ★ SARA B. ELFGREN

SARA B. ELFGREN

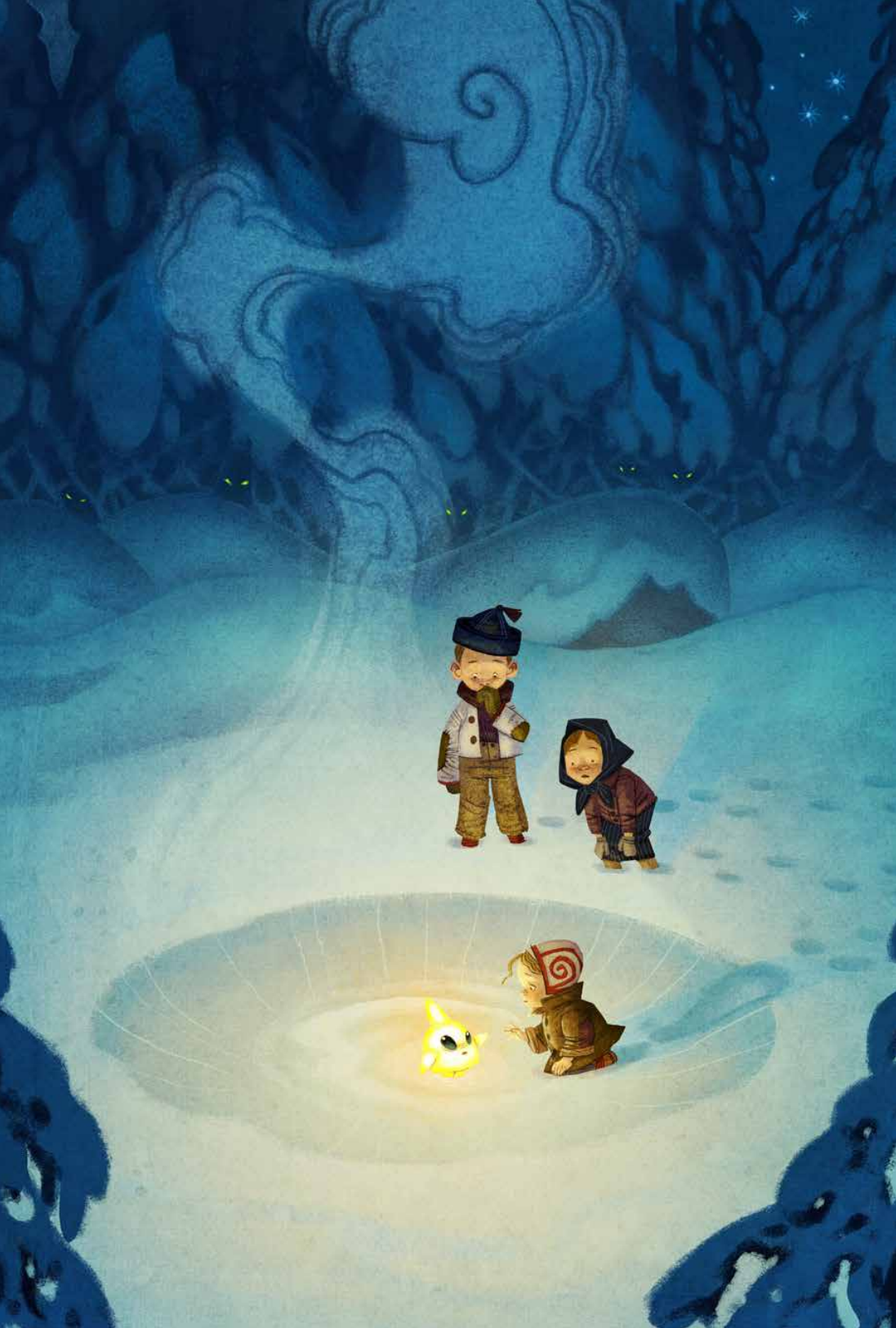


JOHAN EGERKRANS

# LA STELLA DI NATALE







Una stella! Anders non credeva ai suoi occhi. Anche se la vedeva e sentiva il calore che irradiava, si chiese se non stesse sognando e se in realtà non fosse ancora nel letto a dormicchiare, accompagnato dal russare sommerso della nonna.

«Cosa ne facciamo?» riuscì a mormorare alla fine.

«Cosa ne facciamo?» ripeté Stina. «Forse potresti chiederle cosa vuole fare lei, no?»

«Ma si capirà quello che dice?» domandò Anders.

La Stella lo guardò dritto in faccia e lui si accorse che, anche se non era in grado di parlare la loro lingua, capiva ogni parola.

«Possiamo aiutarti in qualche modo?» le chiese.

La Stella guardò verso il cielo senza rispondere.

«Noi abitiamo lì nella casa del guardaboschi» spiegò Stina. «Vuoi venire dentro? Vuoi conoscere la nonna?»

Anders si agitò. Cos'avrebbe detto vedendo la Stella?

Aveva raccontato tante volte storie di troll, fuochi fatui, anime in pena, elfi e altri esseri soprannaturali. Nelle storie le creature maligne si trasformavano spesso per avvicinarsi agli esseri umani. E se avesse creduto che la Stella fosse una di quelle?

E se la Stella *fosse stata* una di quelle?

«Forse prima dovremmo parlare con la nonna» disse.

«Ma non possiamo lasciarla qui tutta sola!» esclamò Stina.

«Pensa se arriva il peloso e vuole mangiarsela!»

«Possiamo portarla con noi nella stalla» propose Anders, e si rivolse alla Stella: «Vuoi?»

La Stella tese le braccia e strinse gli occhi.

«Cosa fai?» chiese Märta-Piccola.

Anders trattenne il respiro. La Stella si era sollevata un pochino. Un attimo dopo ripiombò a terra, con aria scoraggiata e delusa. La luce gialla si fece più azzurra e la neve smise di evaporare.

«Ti aiuto io» disse Anders.

La tirò fuori dalla fossa e la mise giù. La Stella fece un paio di passi ma inciampò e cadde in avanti, lasciando nella neve un'impronta a cinque punte. Märta-Piccola scoppiò in una risatina.

«Non è gentile ridere quando qualcuno fa un capitombolo» la rimproverò Stina.

Anders uscì dalla fossa. Aveva freddo. Quando aiutò la Stella ad alzarsi sentì che era parecchio più fredda. La luce che emetteva era fioca e azzurrina, ma illuminava abbastanza l'area intorno perché si distinguesse la sagoma scura e tozza della stalla.

«Vieni, entriamo» disse prendendola in braccio.

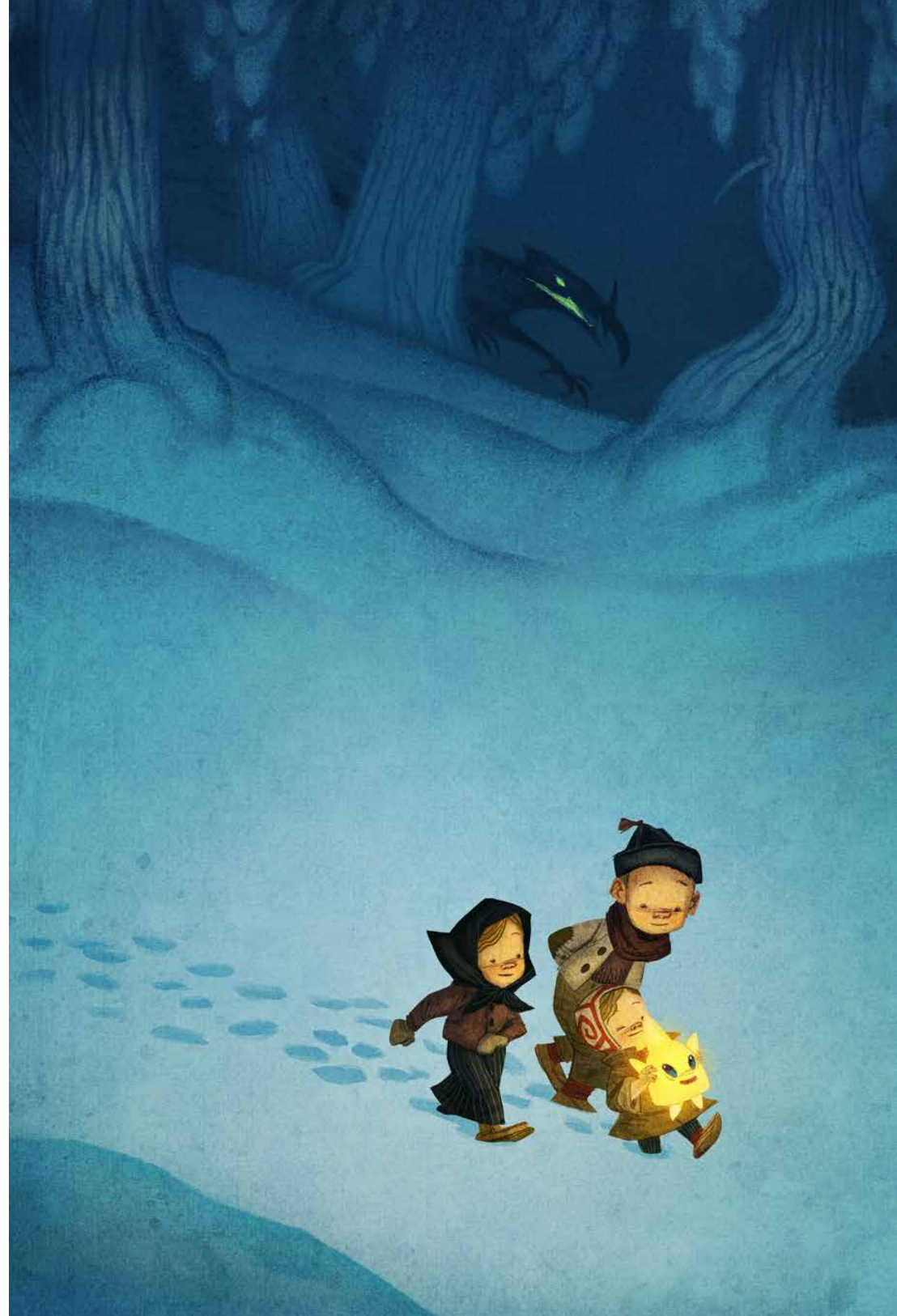
«Voglio portarla io!» gridò Märta-Piccola.

«Non ce la fai» rispose Stina.

«Sono forte!» ribatté Märta-Piccola. «Prima l'ho sollevata!»

«Facciamo a turno» decise in fretta Anders.

Circondò con le braccia la Stella, che gli trillò piano nell'orecchio. Anders ebbe l'impressione che fosse esausta. Di sicuro precipitare dal cielo non è una bella cosa, pensò. Unendo le forze, i tre bambini riuscirono a portare la



Stella fino al sentiero di neve battuta e da lì poté camminare da sola. Si muoveva in un modo che ad Anders ricordava il trotterellare incerto delle sue sorelline da piccole.

Dai cespugli di rosa canina accanto alla stalla gli arrivò all'orecchio un fruscio. Guardò da quella parte e un'ombra nera scivolò via. Forse una martora che aveva lasciato la tana invernale. Suo padre aveva detto di averne vista una lì vicino.

Stina aprì la porta della stalla e Märta-Piccola sgattaiolò dentro con la Stella tra le braccia. Anders le seguì. Fu un sollievo ritrovarsi immersi in quegli odori familiari. Occhiodirosa e Perla muggirono tranquille e Anders si girò per chiudere bene la porta.

Qualcuno stava guardando dentro dalla soglia.

Era la nonna, avvolta nella pelliccia di lupo, con la pipa tra i denti e la lanterna in mano. Entrò nella stalla. Anders cercò di mettersi davanti alla Stella, ma era troppo tardi. L'aveva vista. La bocca le si aprì e la pipa cadde a terra. «Cosa...» mormorò indicando la Stella. «Cos'è quella cosa, in nome del cielo?»

## 4

Stina guardò la nonna, ferma sulla porta. La vecchia indicò la Stella a bocca aperta. Aveva paura. Stina non l'aveva mai vista spaventata in vita sua e si spaventò a sua volta.

«Disgraziati!» disse la nonna. «Una creatura maligna in casa nostra!»

«Non è una creatura maligna!» esclamò Stina.

«È una stella!» disse Märta-Piccola.

Stina guardò la Stella, che stava diventando sempre più azzurra e sbatteva gli occhi, anche lei impaurita. Stava per dire che non era pericolosa, e che non lo era nemmeno la nonna, quando notò qualcosa alle sue spalle.

Le finestre della casa erano debolmente illuminate, segno che si stava spegnendo il fuoco. Stina vide la porta aprirsi lentamente e poi un fumo luminescente azzurro ghiaccio insinuarsi all'interno, dove il piccolo Olof era solo, senza una fonte di luce in grado di tenere alla larga la magia nera.

«Olof!» gridò, e corse fuori nella notte invernale passando accanto alla nonna.

Anche se la stalla e la casa non erano lontane, nel breve tratto fino alla porta fu assalita da molti pensieri orribili. La spalancò e quasi si scontrò con Oppalalla, che fuggì belando sconvolta. Stina corse nella stanza immersa nella penombra e si bloccò di colpo. Il fumo luminescente aveva circondato la culla e sembrava pulsare.





Stina ricordò quello che aveva detto la nonna: *Lo stregone desidera il calore ma detesta la luce, come accade spesso a chi è senza cuore.*

«Aiuto!» gridò. «Serve luce!»

Quando sfiorò il fumo sentì penetrare attraverso i guanti un gelo terribile che le arrivò fino al midollo e la costrinse a ritrarre le mani. Olof piagnucolava nella culla ma Stina non riusciva a vederlo attraverso il fumo, che si stava addensando.

«Aiuto!» gridò di nuovo.

In quel momento nella stanza si diffuse una luce calda. Stina si girò e dovette socchiudere gli occhi. Sulla porta c'era la Stella, con un'espressione decisa sul faccino e tutto il corpo che risplendeva intensamente. Si sentì un sibilo simile a un risucchio e, girandosi di nuovo verso la culla, Stina vide che il fumo si disperdeva e svaniva. Olof era immobile, pallido e con gli occhi chiusi.

«Oh, no» sussurrò Stina.

Poi risuonò un trillo e qualcosa le sfiorò la gonna. Abbassando gli occhi, vide che la Stella tendeva le braccia verso di lei, impaziente. Trillò un'altra volta, come se avesse fretta. Stina capì: la prese in braccio e la mise nella culla, che dondolò sotto il suo peso.

«Cosa fai, in nome di Dio?» gridò la nonna.

Stava andando verso la culla, ma Anders e Märta-Piccola le si appesero alle gonne.

«Non gli farà niente!» disse Märta-Piccola.

«Vuole solo aiutarci!» spiegò Anders.

Accanto a Olof, la Stella riprese a trillare. A Stina sembrava quasi che cantasse. La melodia somigliava a una delle ninne nanne della mamma. Dal corpo emanava anche un calore mite e Olof si mosse. Le guance fino a un attimo prima pallidissime presero un po' di colore.

«Lasciatemi andare, bambini!» ordinò la nonna.

«Non capisci che sta aiutando Olof?» le disse Stina.

A quel punto lei si calmò.

«Capisco, nipotini miei» disse. «Potete lasciarmi andare, adesso.»

Nella culla, la Stella continuò a cantare e le manine di Olof si chiusero e si riaprirono. Anders, Märta-Piccola e la nonna raggiunsero Stina e le si misero vicini. Olof arricciò il nasino e la bocca gli si aprì in uno sbadiglio. Poi si mise a strillare, strilli sani e forti come non ne aveva mai fatti. La nonna giunse le mani e gli occhi le si riempirono di lacrime.

«Signore mio» mormorò.

«Credo proprio che sia un miracolo di Natale!»



Era quasi mezzanotte, ma Märta-Piccola non era per niente stanca. Nella casupola del guardaboschi regnava una grande gioia. Olof dormiva sereno nella culla. Anders e Stina avevano acceso le candele. La nonna, seduta davanti alla stufa con la Stella luminosa sulle ginocchia, stava tostando delle nocciole in una padella. In realtà erano state tenute da parte per la vigilia, ma secondo lei bisognava festeggiare.

Ne mise una ancora calda in mano a Märta-Piccola, che ci soffiò sopra e la tese verso la Stella. Lei la guardò interrogativa.

«Devi mangiarla» spiegò Märta-Piccola.

Aprì le labbra, indicò la propria bocca, ci mise dentro la nocciola e masticò.

«Mmm!» fece.

La Stella sbatté gli occhi. Sembrava confusa.

«Forse non mangia quello che mangiamo noi» disse Anders a bocca piena.

«E cosa, allora?» chiese la sorellina, cercando di farsi venire in mente che cibo si sarebbe potuto trovare nella volta celeste. «Mangi le nuvole, Stellina?» chiese.

Lei sbatté di nuovo gli occhi.

«Le creature magiche non hanno bisogno di mangiare come noi» spiegò la nonna accarezzandola. «Questo bel calduccio fa bene alle mie povere vecchie gambe. Grazie, Stellina cara.»



La Stella trillò.

«Non vedo l'ora di presentare la nostra nuova amica alla mamma e al papà» disse Anders con una risata felice.

Märta-Piccola sorrise. Era contenta di avere una nuova amica. Guardò Stina, che accarezzava in silenzio Oppalalla. Non aveva quasi detto una parola da quando la Stella aveva salvato Olof. Märta-Piccola andò a sedersi vicino a lei e passò le dita sulle corna di Oppalalla.

«Sei triste?» le chiese.

«Penso al fumo azzurro ghiaccio» rispose Stina a voce bassa.

Märta-Piccola, che essendo entrata per ultima non aveva quasi avuto il tempo di vederlo prima che la Stella lo facesse svanire, sentì rizzarsi i capelli sulla nuca solo a pensarci.

«Ma adesso non c'è più nessun pericolo» disse alla sorella, accarezzandole il braccio.

«Sei troppo piccola, non capisci» rispose Stina.

Sentendole dire così, Märta-Piccola ci rimase male e girò la testa dall'altra parte.

«Ho solo un po' paura» continuò Stina con voce più dolce, prendendola per mano. «E se il fumo azzurro ghiaccio dovesse tornare?»

«Abbiamo qui la Stella» disse Märta-Piccola. «Non c'è motivo di avere paura.»

Si guardò intorno per vedere dov'era. Sulle ginocchia della nonna, che si era addormentata con il mento sul petto, non c'era più. Dormiva anche Anders, appoggiato contro uno dei letti. Märta-Piccola lo scosse forte.

